



Michele Santoro: l'emendamento proposto dalla maggioranza porterà a uno stop del suo programma?



◆ Federico Locchi

Si scrive "par condicio"; si leggerà "bavaglio per Santoro e Floris"? Continua a far discutere l'emendamento della maggioranza alla bozza di regolamento in vista delle elezioni amministrative del 15 e 16 maggio, predisposta dal presidente della commissione di vigilanza Rai Sergio Zavoli. Pdl e Lega, infatti, chiedono di estendere i principi della disciplina delle tribune politiche a quelli dei talk show. Una norma che, di fatto, porterebbe allo stop dei programmi di approfondimento come *Annozero* o *Ballarò*, cosa peraltro già accaduta per le regionali dello scorso anno, proprio a causa di una norma simile a quella ora riproposta in commissione. L'emendamento prevede, in particolare, che nell'ultimo mese prima del voto le trasmissioni dedicate alle amministrazioni siano «collocate negli spazi radiotelevisivi che ospitano le trasmissioni di approfondimento informativo più seguite, anche in sostituzione delle stesse, o in spazi di analogo ascolto». L'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, dal canto suo, ha approvato ieri il regolamento per le emittenti private in vista delle amministrative, stabilendo che talk show e tribune politiche abbiano regole distinte.

Una soluzione, ha spiegato l'Agcom in una nota, legata alla pronuncia del Tar del 2010 che aveva ribadito «la distinzione tra programmi di informazione e comunicazione politica radiotelevisiva e la conseguente illegittimità dell'applicazione ai primi della disciplina sulla par condicio prevista per la comunicazione politica». Ma il pronunciamento dell'Authority presieduta da Corrado Calabrò rende tutt'altro che chiusa la partita. Il capogruppo della Lega

TV: NESSUNO SPENGA FLORIS E SANTORO...

È polemica sul "bavaglio" ai talk show politici voluto dal Pdl e Lega in vigilanza

Nord in Commissione di Vigilanza Rai, Davide Caparini, ha infatti risposto per le rime al garante: «Ritengo capziose - ha detto - le argomentazioni dell'opposizione che richiamano la delibera dell'Agcom per sostenere l'inammissibilità dei nostri emendamenti. Noi siamo autonomi, non siamo una commissione fotocopia e questo vale anche per la sentenza del Tar dello scorso anno. Noi rivendichiamo l'applicazione della par condicio. La Rai percepisce un canone, è servizio pubblico. Per questo deve dare attuazione al regolamento non per tutte le trasmissioni, ma solo in quelle dove vengono ospitati politici. Non ci siamo inventati niente di nuovo, ci siamo ispirati ai lavori passati della commissione di Vigilanza. Vogliamo sentire tutte le voci, altrimenti saremmo di fronte ad un fallimento». Di parere pressoché opposto Giorgio Merlo (Pd), vicepresidente della commissione. «I talk show - ha spiegato - non possono essere aboliti. La Rai non può più essere normalizzata e nessuno può adomesticare le voci "scomode"

nell'attuale servizio pubblico. La campagna elettorale per le amministrative non può coincidere con il silenzio dei programmi di approfondimento e di informazione giornalistica. La destra non può fare ulteriori blitz». Più sfumata l'opinione di un altro membro della commissione, il deputato dei Radicali Marco Beltrandi, che ha proposto «di approvare un emendamento che chieda alla Rai di fissare criteri e linee operati-

Il Terzo Polo: «Il governo si fermi, il clima politico è già esplosivo, sarebbe ulteriormente invelenito se passassero bavagli intollerabili per una qualsiasi democrazia parlamentare»

ve idonei a definire e a verificare il rispetto del pluralismo nei tg e nei programmi di approfondimento informativo, nel rispetto dell'autonomia editoriale, anche ispirandosi alle tante esperienze europee in materia. Vale a dire - ha chiarito - che i vertici Rai quantomeno si assumano la responsabilità di dire al Paese che paga il canone almeno sulla ba-

se di quali criteri ritenga o meno che queste trasmissioni rispettino i principi della corretta informazione». Il Terzo Polo, dal canto suo, si è schierato compatto contro quella ormai conosciuta come "legge bavaglio".

«L'assemblea plenaria del Nuovo Polo per l'Italia - si legge in una nota - rileva le minacce che il governo e la maggioranza stanno mettendo in atto in questi giorni con i provvedimenti in discussione in vigilanza Rai, chiede loro di fermarsi nel percorrere una strada già pericolosamente costellata di impedimenti e censure. Un clima politico già esplosivo sarebbe ulteriormente invelenito da bavagli intollerabili per una qualsiasi democrazia parlamentare». Ma anche fuori dal Parlamento l'idea di una nuova campagna elettorale senza talk show genera più di una protesta. Il Popolo viola, ad esempio, è già sul piede di guerra. Oggi, infatti, alle ore 13.20 davanti alla sede della commissione di vigilanza della Rai, è previsto un sit-in significativamente chiamato "I Love talk show". «Non è possibile stare con le mani in mano - scrive il viola Gianfranco Mascia sul suo blog -. Ancora una volta si sta tentando di mettere il bavaglio all'informazione libera. E, come tante altre volte è capitato, nel mirino ci sono i talk show della Rai». Anche l'associazione Articolo 21 promette battaglia, aderendo all'iniziativa del Popolo viola: «Il segretario del Pd Bersani - hanno spiegato in una nota il presidente dell'associazione Federico Orlando, il portavoce Giuseppe Giulietti, il segretario Tommaso Fulfaro e il direttore Stefano Corradino - ha proposto una iniziativa comune contro l'invasione dei tg da parte del premier, nonché proprietario di molti di quei tg. L'associazione Articolo 21 non solo risponde sì a questa proposta, ma si augura che, da subito, sia convocata una riunione aperta non solo alle forze politiche, ma anche a tutte quelle forze sindacali, professionali, sociali che hanno ancora a cuore l'articolo 21 della Costituzione e non vogliono rassegnarsi al regime dell'oscurità e dell'oscurantismo».



CORRADO CALABRÒ
IL PRESIDENTE DELL'AGCOM:
I PROGRAMMI DI INFORMAZIONE
ABBIANO REGOLE DISTINTE
DALLE TRIBUNE POLITICHE,
COSÌ COME CHIESTO DAL TAR